

Consiglio Generale USR CISL Lombardia

Venerdì 22 ottobre 2021 – Ristorante Pio IX° Erbusco

Relazione del Segretario Generale

Abbiamo ancora negli occhi le splendide immagini della stracolma piazza democratica, costituzionale e antifascista di sabato scorso a Roma, alla quale la Cisl ha dato un significativo contributo di partecipazione, anche grazie alle cislino e ai cislino lombardi che in buon numero sono scesi nella capitale per un unico scopo, quello che, anche a fronte di rappresentazioni politiche artatamente distorte e strumentali, che si ascoltavano da destra come da sinistra, ho voluto ribadire alla vigilia, in un comunicato stampa.

Noi abbiamo inteso partecipare a una manifestazione esclusivamente sindacale, per ripudiare ogni forma di sopruso e di violenza, di qualunque - di qualunque - provenienza, verso le persone e le cose, per difendere la democrazia e la Costituzione antifascista, la civile e pacifica convivenza, la costruttiva e dialogante partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati al progresso inclusivo del nostro Paese. Nient'altro.

Voglio rinnovare a voi e a tutte le nostre strutture l'apprezzamento per lo sforzo compiuto, che ha contribuito a rendere più difficile sabato sera e domenica, ad alcune tv e a certi giornali, far ulteriormente passare il messaggio, che troppe volte nei giorni antecedenti ho sentito, con un moto interiore di crescente incazzatura che non vi nascondo, che la manifestazione era "della Cgil" e che era "voluta e promossa da Landini".

Lo stesso Landini – io non me lo sono dimenticato – che era segretario generale della Fiom quando, qualche anno fa, alcune nostre sedi, Treviglio tra queste, venivano assaltate e devastate da facinorosi che indossavano le tute rosse dei metalmeccanici della CGIL, alla quale non di meno ribadiamo anche oggi qui tutta la nostra solidarietà per il vile assalto fascista di sabato 9 ottobre.

Anche per questo resto convinto che svolgere la manifestazione domani invece che sabato scorso, cioè nella giornata di silenzio elettorale che precedeva il voto dei ballottaggi in molte città, tra cui Roma, avrebbe tolto ogni alibi e motivazione a tutte le forze politiche per giustificare la loro non partecipazione e avrebbe del tutto svuotato l'accusa, ancorché strumentale, che tutto il sindacato confederale volesse tirare la volata alla vittoria della sinistra al secondo turno delle elezioni per i sindaci.

Questa scelta sarebbe anche stata più coerente con la nostra intransigente autonomia sia dallo scendere in campo nell'agone politico che da qualsivoglia schieramento partitico, pur velato o apparente, ma siamo consapevoli che non c'erano molte alternative di fronte alla volontà, non scevra di qualche opportunismo, di Landini, di organizzare comunque, anche solo come CGIL, la manifestazione di sabato scorso.

Gli esiti dei ballottaggi confermano la chiara affermazione del Centrosinistra nella maggior parte delle grandi città e dei comuni capoluogo, ma aggravano ulteriormente il campanello d'allarme democratico che già era suonato al primo turno: la mai così bassa partecipazione al voto dimostra che più della metà degli italiani non ha trovato una motivazione sufficiente che la spingesse a esercitare uno dei diritti fondamentali di cittadinanza. Sono mancate le ragioni politiche, di programma, di coinvolgimento. E molti dei candidati alla carica di sindaco non brillavano né per qualità né per competenza.

Archiviata la pagina delle amministrative, speriamo che tutte le forze politiche siano ora capaci di mettere per almeno qualche tempo da parte polemiche, attacchi, insulti, gossip e i soliti teatrini, per concentrarsi sulle scelte importanti e decisive che sono chiamate a fare per aprire davvero una stagione di riforme e investimenti necessaria a far ripartire il Paese, e a discernere le finalità più idonee e le modalità più efficaci di utilizzo della mole di miliardi di euro che il PNRR destina all'Italia.

Responsabilità, coesione e discernimento tanto più necessari in una fase in cui si addensano fosche nubi e nuove minacce sullo scenario internazionale. Il pensiero va ancora all'Afghanistan: al tragico defilarsi degli Stati Uniti e della comunità internazionale di fronte all'avanzata e alla ripresa del potere, dopo vent'anni, di un ordine oscurantista e liberticida come quello talebano.

A poche settimane dalla ritirata americana e dalle terribili immagini dell'aeroporto di Kabul, sembra quasi che gli stati occidentali abbiano già metabolizzato questa tremenda involuzione. E anche sui media il tema è sparito dai radar della comunicazione. Un aspetto che rende ancora più tragico questo scenario.

L'Europa deve battere un colpo e aprire le sue frontiere ai profughi: su questo piano si gioca un pezzo importante dei nostri valori e della nostra identità comunitaria.

Alla forte tensione internazionale, nei mesi scorsi si sono affiancate convulse relazioni sociali e istituzionali, sia con le imprese, con fughe in avanti di tante aziende sull'utilizzo del Green Pass, sia con un Governo attraversato da evidenti contraddizioni interne. Tensioni contrassegnate in estate anche da lunghi giorni di silenzi dei nostri... compagni di viaggio sindacale: silenzi conditi da una certa ritrosia a prendere una posizione per molti versi impopolare.

La Cisl ha sin da subito affermato (senza se e senza ma) che vaccinarsi – per chi lo può fare – sia un dovere morale, civile e sociale, di responsabilità verso sé e verso gli altri.

Ma, con altrettanta chiarezza (si veda il manifesto di agosto) ha anche aggiunto che, su una questione così dirimente e delicata, ognuno deve svolgere fino in fondo il ruolo che gli appartiene e non può scaricare su altri l'onere di scelte che appartengono solo a lui. Introdurre forme, anche surrettizie, di obbligo vaccinale non compete in alcun caso alle parti sociali e agli atti pattizi.

L'art. 32 della Costituzione afferma che *“nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge”*.

La Cisl, che sin da luglio si era schierata per l'obbligo vaccinale per legge, ha condiviso l'intento del Decreto sul Green Pass nei luoghi di lavoro di dare, con forza di legge, regole uniformi per l'accesso ai siti produttivi, superando così le asimmetrie, le contraddizioni, le decisioni unilaterali che abbiamo visto questa estate.

La chiarezza della nostra posizione ci è costata anche attacchi strumentali dentro i luoghi di lavoro ed esposizioni notte tempo di striscioni ostili e offensivi, tra i quali quelli sui cancelli delle nostre sedi di Mantova, Crema e Brescia, Ust a cui va tutta la nostra solidarietà e vicinanza.

E' tanto più importante con il Decreto aver sgombrato il campo da ogni tentazione di applicare sanzioni disciplinari, licenziamenti, demansionamenti o discriminazioni varie, così come aver previsto doverose esenzioni e gratuità per i lavoratori fragili e per le persone affette da patologie.

Bisogna calmierare ulteriormente il prezzo dei tamponi: il nostro pressing lungo l'iter parlamentare di conversione del decreto non cesserà, anche perché deve essere chiaro che solo l'assoluta eccezionalità e unicità della attuale condizione pandemica giustifica il fatto che i lavoratori siano chiamati (per la prima volta) a contribuire economicamente all'acquisto di presidi e strumenti obbligatori per garantire le misure di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e non può in alcun modo diventare un precedente a cui fare riferimento in futuro.

Venerdì scorso si temevano rivolte, insurrezioni, blocchi dei siti lavorativi e della mobilità, caos nei luoghi di lavoro e nelle città, stante i numeri ancora significativi di lavoratori non vaccinati.

Poco o nulla di tutto questo in realtà si è visto, certamente non si è visto in Lombardia, grazie al forte potenziamento delle opportunità di fare i tamponi ma anche alla ripresa della crescita delle vaccinazioni, che ha portato ormai il totale dei vaccinati nella nostra Regione all'85% sul totale della popolazione.

Responsabilità, senso civico e del dovere, pragmatismo e realismo alla fine stanno prevalendo, certo aiutati dalla consapevolezza che lavoro e salario non sono, per la stragrande maggioranza delle persone, variabili indipendenti alla propria esistenza e sussistenza.

Coraggio e responsabilità sociale sono stati ingredienti determinanti anche per raccogliere la sfida del ritorno sui banchi scolastici e della didattica in presenza. Opportunità resa possibile anche dall'Accordo siglato ad agosto dalle Federazioni della Scuola.

Ora è arrivato il momento di andare oltre e ricominciare a parlare di crescita e ripresa, di riforme e sviluppo.

Dietro questo tormentone e gli attacchi strumentali al sindacato c'è anche la volontà di tenerci inchiodati a discutere solo di covid, vaccini e green pass per non avere luoghi di confronto in cui dover rispondere alle proposte che stiamo mettendo i campo.

I numeri della Nadev indicano un Pil atteso nel 2021 al 6%, con una correzione di un punto e mezzo rispetto al Def. Salirà ancora del 4,7% nel 2022, attestandosi però ai livelli pre-crisi covid solo nel secondo semestre del prossimo anno.

In discesa la traiettoria del debito, con un deficit che scenderà nel '21 al 9,4% del Pil e un rapporto Debito/Pil frenato al 153%. Parametri che - secondo le previsioni - andranno progressivamente migliorando, rispettivamente, al 3,3% e al 146% nel 2024.

Per sostenere questo andamento bisognerà proseguire una forte vocazione espansiva, perché dall'indebitamento si esce con la crescita e non con l'austerità. E la strada è ancora lunga, se è vero che la stessa Nadev indica una ripresa dell'occupazione per il 2021 di appena lo 0,8%.

Mentre l'aumento dei costi delle fonti energetiche fa rialzare la testa all'inflazione, i consumi languono, spinti in basso da un'occupazione che peggiora in quantità e qualità: rispetto al 2020 mancano ancora quasi mezzo milione di lavoratori. E il lavoro che emerge è qualitativamente inferiore rispetto a quello che è andato perduto. Con la spesa privata ferma la produttività d'impresa resta bloccata e non consente una redistribuzione sulla componente lavoro.

Per fortuna, almeno per ora, sparisce ogni riferimento al salario minimo legale mentre si torna a parlare di un decreto sull'autonomia differenziata, che per noi, se mai sarà, dovrà essere ben radicata a meccanismi di perequazione orizzontale e verticale, secondo uno spirito solidale.

Ad oggi non si affronta il tema di una riforma complessiva e strutturata del sistema pensionistico, tanto più di fronte al rischio di imporre dal 1° gennaio uno scalone di 5 anni a lavoratrici e lavoratori. Circolano ipotesi e proposte di un aggiustamento di quota 100, con altri numeri al lotto: 41, 102, 104, 64... pretendiamo che il tavolo di confronto sia davvero aperto, entri nel merito e si cominci seriamente a discutere.

Dobbiamo riprendere a navigare, e farlo insieme, verso una economia sociale di mercato che, davanti alle grandi dinamiche della transizione ecologica, digitale e tecnologica, prevede tre grandi piste di riforma: investimenti produttivi e occupazionali, nuove protezioni sociali universali e riallineamento delle competenze delle donne e degli uomini del lavoro per garantire a tutti concrete prospettive di buona occupazione.

Dopo che il Governo, lo scorso 5 ottobre, ha approvato la Legge delega per la riforma fiscale, che si pone cinque macro obiettivi: la riduzione del cuneo fiscale, la semplificazione dell'IRES, l'abbandono dell'IRAP, la revisione delle addizionali e, causa (più o meno strumentale) delle ire salviniane, la riorganizzazione in cinque anni del Catasto,

E dopo che martedì 19 ha approvato il Documento Programmatico di Bilancio per complessivi 23 miliardi, che saranno coperti grazie alla crescita del Pil superiore al previsto, che ha indotto il governo ad aumentare il deficit 2022 dal 4,4% al 5,6% , senza per ora sciogliere i nodi della manovra 2022, tanto che il disegno di legge di Bilancio verrà approvato tra qualche giorno.

Ci sono ora tre appuntamenti rilevantisimi di fronte a noi.

Nell'immediato quello, del 31 ottobre, quando è previsto la fine del blocco dei licenziamenti anche per terziario, commercio, servizi, filiera della moda e del tessile, PMI: le realtà più colpite dalla crisi.

Da più di un anno ormai chiediamo di arrivare a quella data con una rete di tutele capace di proteggere tutti e quindi con ammortizzatori universali, mutualistici, solidali ed inclusivi, che coprano anche le realtà sotto i 6 addetti. E' chiaro che, dopo aver perso tutto questo tempo, se il Governo, com'è oramai evidente, ancora non riesce ad arrivare in tempo, allora bisognerà spostare il bocco sino al 31 dicembre, fin dove è stata definita ad oggi l'emergenza sanitaria.

Poi la Legge di Stabilità, che svelerà le intenzioni del Governo su riforma Fiscale, contratti pubblici, investimenti e infrastrutture, scuola, ricerca e innovazione, politiche industriali e crisi aziendali, non autosufficienza e nuove regole previdenziali... e dove vedremo quanto delle nostre proposte sarà alla fine considerato e assunto da Governo e Parlamento. E che definirà le risorse che dovranno costituire la base della riforma degli ammortizzatori sociali, per come l'abbiamo negoziata. Una riforma che richiede almeno 9 miliardi.

Terzo appuntamento è quello con la programmazione e la governance del PNRR, sui tavoli di concertazione nazionale, regionali e territoriali, dove condividere sia i progetti che la destinazione delle risorse, dentro un'ottica generale – per noi imprescindibile - che ogni investimento deve mirare alla difesa e alla creazione di lavoro.

In quest'ottica ci preoccupa l'impostazione sin qui evidenziata dal Governo, molto improntata a un dirigismo centrale, che poco considera le specificità territoriali. Se Draghi non si fida di alcune regioni e di alcuni territori, non per questo può trattare tutte le regioni allo stesso modo.

In tema di lavoro, servono scelte chiare e coraggiose anche sul fronte delle reti attive di incrocio tra domanda e offerta, su cui ha drammaticamente fallito il Reddito di Cittadinanza.

Ieri la Conferenza Stato-Regioni ha sancito l'intesa sullo schema di decreto di adozione del programma Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL) e di riparto della prima quota di risorse, pari ad 880 milioni di Euro, del PNRR, che per il rilancio delle politiche attive può contare su una dote complessiva di 4,4 miliardi, a cui si aggiungono i 500 milioni di React-UE.

Entro 60 giorni dall'emanazione del decreto, ogni Regione presenterà un piano regionale per l'attuazione del programma GOL, che entro i successivi 30 giorni sarà validato da ANPAL e dal Ministero alla luce della cornice nazionale condivisa.

Quindi si tratterà di rendere effettivamente disponibili a cittadine, cittadini e imprese le prestazioni finanziate dal programma. Una sfida alta, per la quale qui in Lombardia vogliamo continuare ad essere protagonisti di primo piano nel confronto costante e strutturato con l'Assessorato Lavoro e Formazione che abbiamo costruito in questi mesi

GOL può essere un primo passo di un cammino che deve passare anche per il potenziamento degli organici e delle dotazioni strumentali dei Centri per l'impiego, per la connessione delle banche dati, per il coinvolgimento della rete viva della sussidiarietà e delle Agenzie per il lavoro, per la costruzione di sistemi territoriali che facciano incontrare aziende, scuole, centri di formazione accreditati, Irs, università.

La difesa della buona occupazione richiede anche maggiore incisività sul rispetto dell'avviso comune di fine giugno per arginare i licenziamenti, e un impegno del Governo sul contrasto alle delocalizzazioni predatorie.

Si tratta di stabilire regole perché la libertà d'impresa sia esercitata nel rispetto della Costituzione imponendo a chi vuole andare via per mera speculazione di realizzare piani sociali concordati con il sindacato e le istituzioni territoriali e nazionali per assicurare continuità occupazionale e produttiva. Altrimenti è giusto si paghino sanzioni salate.

In parallelo al tavolo regionale di confronto sulle Nuove Politiche Attive Lombarde per il lavoro, prosegue anche il confronto sulla legge di riordino del Sistema socio-sanitario Lombardo, con l'esame in Commissione degli emendamenti al progetto di legge di revisione del T.U. delle norme in materia di sanità, circa 500 emendamenti fra i quali anche gli emendamenti proposti unitariamente da CGIL CISL e UIL.

Ci siamo adoperati come CISL per promuovere il recepimento degli emendamenti più importanti da parte della maggioranza e dell'assessorato, a partire da un chiaro riconoscimento nella legge del ruolo del sindacato come soggetto rilevante nel processo di definizione delle politiche sanitarie e socio-sanitarie in ambito regionale e territoriale.

In questo senso abbiamo sino ad ora conquistato l'accoglimento di due nostre proposte essenziali.

La prima proposta, formulata nel confronto con la Direzione Welfare che precedette l'approvazione del progetto di legge, come vi è noto, si è tradotta nel comma aggiunto alla norma del T.U. 33/2009 sulle funzioni della Regione che istituisce il tavolo di confronto permanente con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su tutti i più importanti atti regionali di programmazione: il piano socio-sanitario integrato lombardo, gli indirizzi annuali di programmazione regionale (ex-regole di sistema) e i piani pluriennali.

La seconda è una nostra proposta di emendamento, recepita dal relatore del progetto di legge e assentita dall'Assessorato, che prevede la definizione periodica di un piano triennale per lo sviluppo del polo territoriale da parte di ogni ASST, tramite la direzione socio-sanitaria e i direttori di Distretto, sentita la conferenza dei sindaci che esprime parere obbligatorio e, attuando idonee procedure di consultazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative presenti nel territorio.

Il piano di sviluppo del polo territoriale come definito nell'emendamento dovrà definire, con specifica ed analitica declinazione e dettaglio su base distrettuale, la domanda di salute territoriale, la programmazione e progettazione dei servizi erogativi, assicurando l'integrazione delle funzioni e delle prestazioni sociali con quelle sanitarie e sociosanitarie distrettuali.

Continueremo nei prossimi giorni le interlocuzioni avviate con esponenti dei Gruppi consiliari e con l'Assessorato per acquisire ulteriori recepimenti delle nostre proposte di emendamento che ancora riteniamo possibili; in particolare confidiamo nel recepimento di altri due importanti capisaldi della nostra posizione sindacale:

L'obbligo, inserito nella legge di riordino, in capo a tutti i soggetti pubblici e privati che vengono accreditati dal sistema, di applicare ai propri dipendenti solo i CCNL sottoscritti dalle OO.SS. maggiormente rappresentative;

L'istituzione, per legge, dell'Osservatorio permanente sui servizi sociosanitari, a partire dalle RSA, costituito dai Comuni, gli enti gestori e i sindacati confederali, anche con riferimento all'andamento delle rette.

Voglio ringraziare Pierluigi, Osvaldo e la FNP, Mauro e la FP, per il grande e sinergico lavoro che è stato fatto anche in queste settimane nella non semplice tessitura dei rapporti unitari e nel confronto, ufficiale e informale, con la Regione.

Dobbiamo, in parallelo, continuare e accrescere anche un presidio forte nel territorio rispetto al percorso che le direzioni territoriali e aziendali del sistema stanno determinando rispetto all'individuazione definitiva delle sedi dei presidi erogativi e, successivamente alle integrazioni e modifiche dei Piani Organizzativi Aziendali, sollecitando l'attivazione e la prosecuzione dei tavoli di confronto con le Direzioni aziendali e i Comuni e, nel contempo, dobbiamo realizzare tutta l'informazione necessaria, con il coinvolgimento dei nostri iscritti e della comunità locale.

La rinnovata tragica sequenza di nuovi e crescenti infortuni mortali sul lavoro di questi ultimi giorni (due solo ieri) impone una risposta immediata e concreta a tutti i livelli affinché salute e sicurezza nei luoghi di lavoro sia nelle agende istituzionali, datoriali e sindacali una priorità.

Il Decreto collegato alla legge di bilancio ha recepito molte delle richieste che da tempo abbiamo fatto al Governo per una più intensa azione di contrasto degli infortuni e delle malattie professionali, rafforzando il sistema di vigilanza, controllo e sanzione rispetto al lavoro irregolare e alle violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro, confermando il ruolo dei comitati regionali di coordinamento e la funzione strategica di un sistema informativo nazionale di prevenzione.

E' tuttavia importante, in sede di conversione del decreto, assicurare anche il rafforzamento degli organici dei servizi regionali di prevenzione delle ASL/AST, il cui necessario ruolo sulla sicurezza e prevenzione sul lavoro non può essere indebolito a seguito di una rafforzata competenza degli Ispettorati del lavoro.

Considerando l'esigenza di accompagnare la necessaria ripresa economica in Lombardia con misure di sostegno alle imprese e alle famiglie delle lavoratrici e lavoratori, riteniamo utile introdurre un sistema di incentivazione regionale finalizzato a estendere e orientare preferibilmente in ottica sociale le esperienze di welfare integrativo.

Abbiamo portato il tema all'attenzione della Regione, anche in un incontro informale che insieme a Paola ho avuto nei giorni scorsi con l'Assessore Guidesi, affinché attraverso una sinergia tra le rappresentanze economiche e sociali, si individuino forme premiali rivolte alle imprese per estendere le esperienze di welfare, con lo scopo di facilitare l'accesso ai servizi e prestazioni da parte di lavoratori e lavoratrici.

In previsione della definizione delle prossime linee guida regionali di contrasto alla povertà 2021-2023, abbiamo predisposto unitariamente un documento unitario riflessioni e proposte per il perfezionamento delle policy

Sulla base di tali considerazioni, a seguito di un approfondimento dei temi riguardanti le azioni di contrasto delle fragilità, e marginalità, nell'ambito dell'Osservatorio regionale, costituito con Anci Lombardia a seguito del Protocollo sottoscritto il 28 luglio scorso, abbiamo trasmesso all'Assessore regionale alla Famiglia, Solidarietà sociale, una nota con valutazioni, congiuntamente condivise,

Il percorso verso una giusta transizione energetica ed ecologica richiede che vengano considerati gli effetti economici, nel medio e lungo periodo, nei diversi settori coinvolti, con una valutazione degli impatti occupazionali, e la previsione di dedicate tutele per i lavoratori, a partire da specifiche politiche attive.

Intendiamo proseguire il confronto con l'Assessorato all'Ambiente sui possibili percorsi e misure da individuare per la tutela dei cittadini e dei lavoratori considerando le opportunità che deriveranno dall'attuazione del PNRR e dalla prossima programmazione europea 2021-2027.

In conclusione, è necessario che ad ogni livello della nostra azione sindacale, nazionale, regionale, territoriale, categoriale, predisporre le condizioni di una ripartenza sociale e produttiva che richiede risposte sul versante della redistribuzione, di una nuova politica dei redditi che rilanci salari e pensioni, sanzioni gli speculatori, freni il pericolo devastante della stagflazione, rinnovi e insieme semplifichi i contratti collettivi, includa nei perimetri della contrattazione i nuovi lavori.

C'è un pilastro per noi importantissimo: un grande disegno di democrazia economica che faccia evolvere il nostro modello di sviluppo su basi di effettiva partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche delle aziende pubbliche e private e che dia attuazione all'art.46 della Costituzione.

E' più che mai evidente poi che occorre affrontare il tema delle tasse, delle tariffe, dell'inflazione e della difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni e della competitività d'impresa con una impostazione "trilaterale" e strutturale che coinvolga imprese, rappresentanze del lavoro, istituzioni.

Per procedere in modo fruttuoso su questa strada serve delineare un campo di azione largo, concertato, che coinvolga tutti gli attori sociali, economici e istituzionali.

C'è bisogno di un "Patto Sociale", organico, strutturato.

La proposta della Cisl, di un nuovo Patto sociale che rinnovi la storica intesa del 1993, che salvò l'Italia dal baratro economico e sociale, ha alla fine fatto breccia nella Uil, che si è accodata, nel Presidente di Confindustria, che l'ha rilanciata nell'ultima Assemblea Nazionale e nel Presidente del Consiglio, che l'ha fatta propria. Di contro ha trovato sinora freddezza e sostanziale contrarietà da parte del Segretario Generale della CGIL, che si appropria di un tema storico della Cisl come la partecipazione per poi di fatto chiamarsene fuori alla prima occasione in cui può concretamente praticarla.

Per la Cisl la via maestra resta ostinatamente quella del dialogo operoso, della concertazione, del consolidamento della rappresentanza volta alla compartecipazione alle politiche di coesione e sviluppo.

Noi vogliamo "**Esserci per cambiare**", per dirla con la mirabile frase di Tina Anselmi, che la Cisl ha scelto per dare un titolo e un senso al suo prossimo Congresso.